



*informa ires*

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

Numero 13, Dicembre 1994

Anno VI, n° 2 (2° semestre 1994)



*L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.*

*L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e del Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.*

*L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- *la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;*
- *la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;*
- *lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- *lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

## **INFORMAIRES** numero 13, Dicembre 1994

### **RICERCHE** 3

- Relazione sulla situazione economica, sociale 3  
e territoriale del Piemonte 1994
- Mobilità e trasformazioni socioeconomiche 7  
del Piemonte negli anni '80
- Un nuovo ponte tra campagna e città? 10  
L'agriturismo in Piemonte
- Ambienti organizzati di fronte 14  
all'immigrazione straniera
- Come si finanziano i comuni. La finanza locale 16  
dopo il decr. leg.vo 504/92

### **ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO** 19

- Rapporto sull'occupazione pubblica 19  
in Piemonte 1990-91
- Il sostegno alle attività culturali in Piemonte: 23  
analisi di una politica distributiva

### **CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI** 27

### **PUBBLICAZIONI 1993-1994** 32

In copertina: Anonimo, *Carta topografica della Caccia*.

Disegno a penna acquarellato a più colori. Carta su tela in 35 sezioni su tre fogli. Foglio 1 con 9 sezioni di cm. 164,4x109,4; foglio 2 con 11 sezioni di cm. 156,5x103; foglio 3 con 15 sezioni di cm. 158,5x184,2. Scala 1 : 9.400 circa.

Le informazioni sono tratte da: V. Comoli Mandracci, *Torino*. Bari: Laterza, 1983.

Si ringrazia l'Archivio di Stato di Torino per la cortese collaborazione e la concessione dell'originale fotografico.

**PIEMONTE: OLTRE LA RECESSIONE?**

**Relazione sulla situazione sociale, economica e territoriale del Piemonte 1994.**

***Il Piemonte perde terreno***

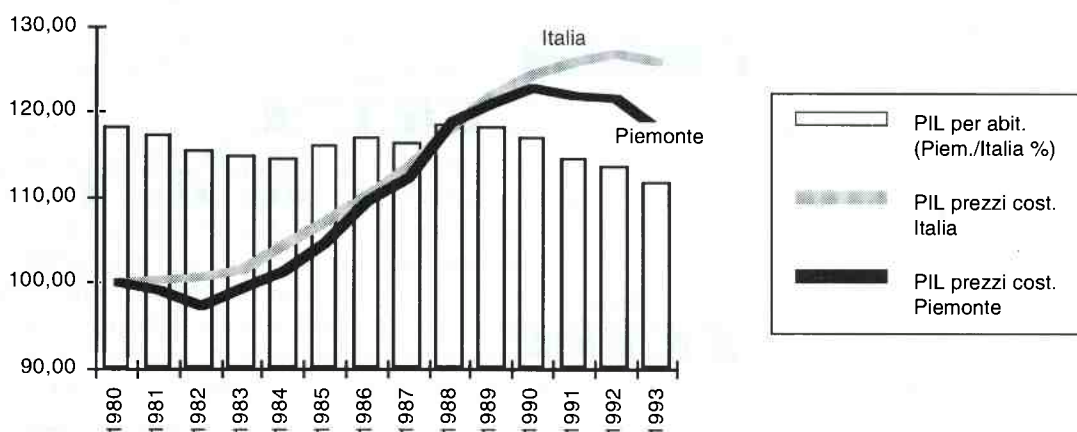
Il Piemonte ha sofferto la recente crisi congiunturale con un'intensità decisamente superiore al resto del Paese (graf.1): a partire dal 1990 si è registrata una continua perdita di terreno dell'economia della nostra regione, che fra quell'anno e il 1993 ha visto una contrazione del Pil reale pari a -3,9%, mentre nello stesso periodo l'economia nazionale ha registrato un incremento pari all'1,2%.

Per il 1994 mancano stime attendibili circa la dinamica del Pil regionale, ma gli indicatori disponibili lasciano presagire che la ripresa congiunturale è più lenta e stentata che nella media del Paese.

Se la recessione è stata dolorosa, lo si deve anche alla sua enorme durata. Il clima di aspettative aziendali in Piemonte si è volto al pessimismo nell'ultimo trimestre del 1990, e non è praticamente riemerso fino al secondo trimestre del 1994 (con l'eccezione di un rapido picco di speranza a metà del 1992).

Se in passato il Piemonte si caratterizzava per la tendenza ad anticipare e amplificare tanto la congiuntura favorevole che le fasi avverse rispetto all'Italia, in questi ultimi anni sembra dominato da un handicap sistematico, e la ripresa oggi in corso si è avviata con un ritardo di circa sei mesi rispetto al resto del Paese. Eppure, oggi la regione sembra vivere un momento di euforia con aspettative leggermente migliori rispetto al contesto nazionale. Non resta che auspicare che si tratti di un'inversione di rotta rispetto al grigiore degli anni trascorsi.

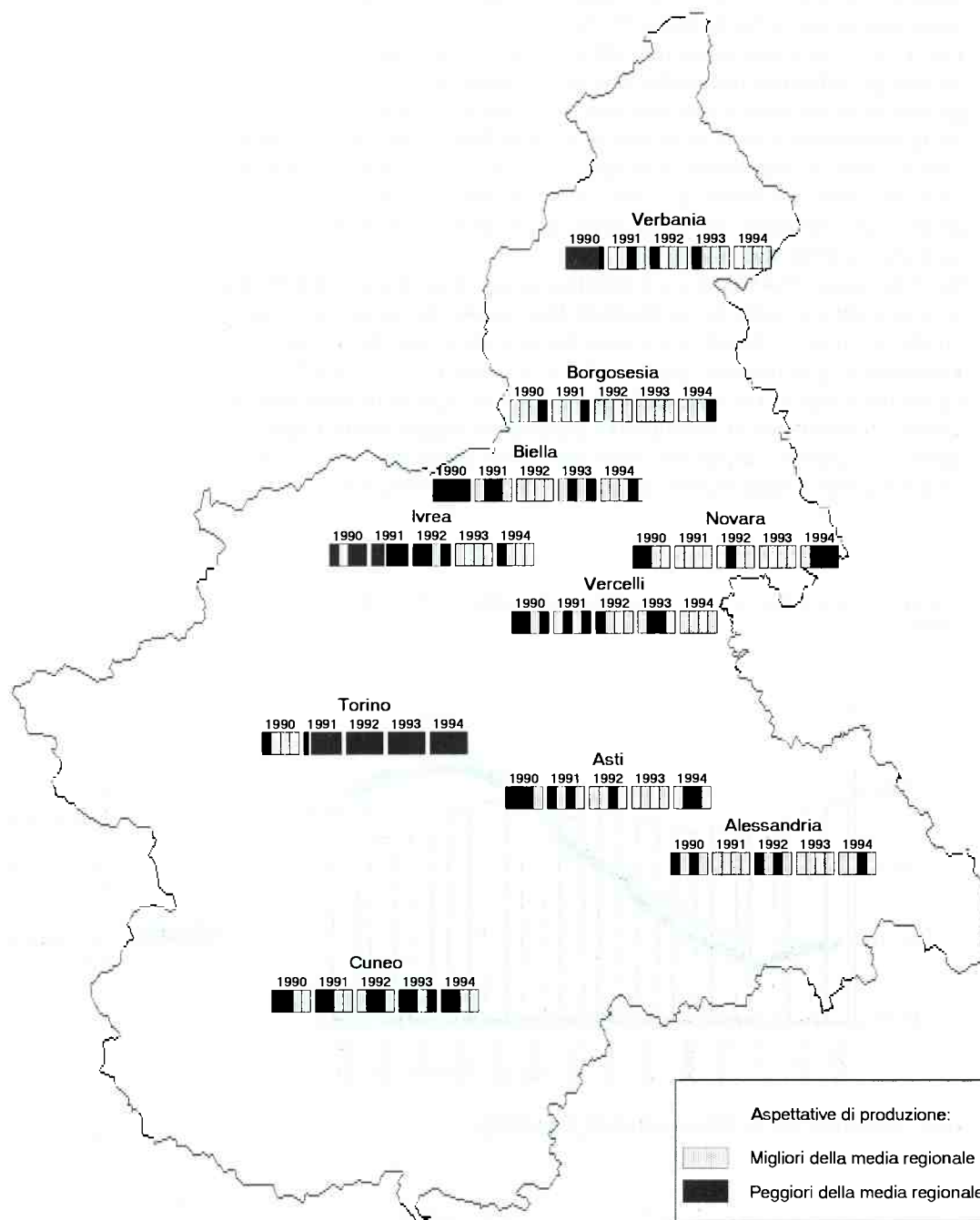
*Indice del Pil reale in Piemonte e in Italia (1980=100) e indice del Pil per abitante in Piemonte (Italia=100)*



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat-Istituto G. Tagliacarne

Un accenno retrospettivo all'articolazione territoriale dell'impatto della recessione. Il grafico riportato riproduce cinque anni di sofferenza diffusa evidenziando le aree di maggiore esposizione rispetto alle difficoltà vissute dal Piemonte. Due i dati significativi: Torino si trova sistemati-

camente svantaggiata, mentre le altre aree di tradizionale industrializzazione che costellano la fascia pedemontana superiore (da Ivrea a Biella, fino al VCO), dopo un primo momento di sbandamento, sembrano aver trovato un positivo riposizionamento economico e produttivo.



*Clima di opinioni relative alle aspettative di produzione sulle rilevazioni trimestrali FederPiemonte*

### ***L'export***

È necessario riflettere su un ulteriore aspetto negativo della congiuntura piemontese: l'export. Sebbene il traino dell'export agevolato dalla svalutazione della lira sia una componente fondamentale dell'attuale ripresa, nel corso del 1993 il Piemonte non è riuscito a trarne vantaggio come le altre regioni italiane: l'incremento sul 1992 è stato solo pari al 12%, contro il 20% del totale nazionale. Anche nella capacità di presenza sui mercati esteri prosegue per la nostra regione una progressiva perdita di terreno avviata fin dal 1989. Se nel 1988 il Piemonte era responsabile del 14,8% dell'export nazionale, cinque anni più tardi questa incidenza si è ridotta al 12,8%. Nel primo semestre del 1994 questa deriva sembra però arrestata: l'export piemontese cresce di circa il 16% sul corrispondente periodo del 1993, in linea con le tendenze nazionali.

### ***Difficoltà sul fronte dell'occupazione***

Il fronte occupazionale resta un po' dappertutto in sofferenza. Qualche mese fa si parlava di un "miracolo veneto", ma le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro ci dicono che in un confronto su base annua (media di quattro dati trimestrali ottobre 1993-luglio 1994, rapportati alle quattro rilevazioni precedenti) gli occupati sono diminuiti in Veneto del 2,2%, un dato non molto lontano dalla media nazionale.

In Piemonte le cose sono andate un po' peggio che in Veneto, ma anche qui la situazione è leggermente migliore di quella registrata nell'insieme del Paese. Anche nella nostra regione si incontra qualche sorpresa: c'è una forte caduta degli addetti all'agricoltura e all'industria manifatturiera – tipico fenomeno di una fase di forte ristrutturazione – ma non si verifica, come avvenuto in altre regioni, una contrazione dell'occupazione nel commercio (mentre è evidente il processo di selezione e sfoltimento nei ranghi degli altri comparti terziari).

### ***Il lavoro nella ripresa***

Anche se l'occupazione continua – per il momento – a diminuire, il mercato del lavoro non è fermo, ma si assiste ad un robusto incremento degli avviamenti al lavoro a parziale compensazione di un flusso altrettanto cospicuo di cessazioni. Nel primo semestre 1994 il saldo è leggermente positivo nelle province di Cuneo e Asti, e in misura più consistente, nel Verbano-Cusio-Ossola; è negativo altrove, con particolare intensità nella provincia di Torino dove un saldo di -10.000 posti nell'industria si somma ad un saldo di -7.000 posti nel terziario, con una concentrazione di queste perdite (per il 77% del totale) nella sola città capoluogo. Dunque risulta confermata – in un quadro regionale non brillante, ma comunque variegato – l'emergenza di un "problema Torino", già illustrato dalla carta del Piemonte precedentemente illustrata.

### ***Il quadro demografico***

Le difficoltà dell'area torinese non devono essere viste come uno stato di crisi o lacerazione (almeno per ora) ma come un malessere strisciante, un rischio che cova sotto la cenere.

Si provi a considerare le dinamiche demografiche, anche per correggere la forse eccessiva attenzione ai fatti economici fin qui esplicitata.

L'area metropolitana torinese in senso ampio, il cuore del territorio piemontese, è oggi una delle aree in cui l'invecchiamento della popolazione

ne fa sentire di meno i suoi effetti, per un maggior peso delle classi giovanili e una più limitata incidenza degli ultrasessantenni. Orbene quest'ultimo aspetto è destinato a mutare nei prossimi anni, a causa della struttura per età della popolazione residente. Nell'area centrale della regione, se gli anziani sono ancora relativamente pochi, cresceranno di numero molto rapidamente per la presenza di ampie coorti di cinquantasestantenni. Si tratta dell'arrivo in età matura delle generazioni di immigrati in giovane età nell'epoca del grande sviluppo demografico di Torino e del suo hinterland, e che dopo aver ringiovanito la popolazione metropolitana si predispongono ora, inevitabilmente, a pesare sul lato dei processi di invecchiamento con l'inevitabile carico di necessità socio-assistenziali.

### ***Quali prospettive?***

La relazione dello scorso anno aveva delineato alcuni possibili scenari evolutivi che sembravano stagliarsi all'orizzonte della nostra regione. I risultati oggi presentati sembrano suggerire che le logiche di riattivazione dell'economia regionale finora messe in campo siano sostanzialmente riconducibili ad un quadro di ripresa su basi troppo tradizionali, che utilizzano i margini di respiro offerti da elementi forse transitori come la lira debole e la tregua sindacale.

Ma il Piemonte detiene ancora importanti opportunità di segno positivo: negli ultimi mesi molte imprese hanno risanato i loro conti e le risorse in termini di tecnologia e di proiezione internazionale delle sue strutture imprenditoriali potrebbero essere giocate per un'uscita verso l'alto dell'attuale situazione di indeterminatezza. Anzi, di uscite in positivo se ne potrebbero intravedere due, in parte reciprocamente compatibili: uno scatto innovativo delle sue imprese maggiori e delle sue punte tecnologiche, come quella recentemente delineata dal vertice della multinazionale dell'automobile con lo slogan: «Reinventare la Fiat»; e uno sforzo di concertazione e gioco di squadra fra diversi attori pubblici e privati della scena piemontese, volto a migliorare sostanzialmente la qualità dello spazio economico regionale e il suo supporto infrastrutturale, a potenziare il trasferimento tecnologico e la generalizzazione delle soluzioni tecnologico-organizzative più efficienti, a valorizzare e promuovere il capitale umano con adeguati interventi formativi, a sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali.

La **“Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1994”** è pubblicata nel numero 69 dei Quaderni di ricerca Ires ed è stata redatta da un comitato di redazione coordinato da Paolo Buran.



## MOBILITÀ E TRASFORMAZIONI SOCIOECONOMICHE DEL PIEMONTE NEGLI ANNI '80

*La ricerca sui dati della mobilità residenziale tra 1978 e 1990 evidenzia una maggiore mobilità residenziale del Piemonte rispetto alle altre regioni italiane anche se i flussi coinvolti sono nettamente più contenuti di quelli dei venti anni precedenti. Il saldo è negativo per 31.000 unità, principalmente a causa della perdita di abitanti denunciata dall'area torinese.*

### *Il modello migratorio regionale*

Uno dei presupposti dello studio dei movimenti della popolazione per aree geografiche è quello di assumere gli spostamenti come indicatori di dinamiche socio-economiche territorialmente differenziate. Attraverso l'analisi dei processi migratori alla scala regionale e comparazioni tra il Piemonte e altre regioni italiane, il lavoro qui presentato cerca di verificare l'esistenza di un modello specifico di mobilità residenziale e se tale modello si differenzi per subaree provinciali in modo significativo.

Il primo dato che deve essere messo in evidenza è quello che si riferisce alla mobilità totale. Nel periodo che va dalla fine degli anni '70 alla fine degli anni '80, la mobilità residenziale complessiva del Piemonte – pur risultando notevolmente attenuata rispetto a quella tipica dei precedenti 20 anni – ha valori superiori a quella propria di tutte le altre regioni italiane. Questo dato vale tanto per l'immigrazione, quanto per l'emigrazione: entrambe presentano valori significativamente più alti rispetto – ad esempio – di quelli della Lombardia in tutto il periodo considerato. Inoltre nel tempo i flussi in entrata e in uscita tendono a variare parallelamente.

A questa elevata mobilità totale si affianca una forte variabilità dei valori degli indicatori di mobilità nel corso degli anni considerati. Ad anni caratterizzati da forte mobilità e da saldi migratori positivi (dal 1978 al 1980) seguono anni con saldi negativi e con valori di mobilità fortemente oscillanti (sino al 1986) e poi ancora anni con saldi positivi, ma con valori della mobilità più bassi. Riprendendo il confronto con la Lombardia, si può constatare che l'andamento dei medesimi valori ha un carattere meno variabile e che il saldo si mantiene quasi sempre positivo. Dal punto di vista migratorio potremmo dire che il Piemonte si presenta come una regione aperta all'esterno e dove, soprattutto negli anni che vanno dal 1981 al 1984, si evidenziano sbalzi congiunturali che testimoniano la presenza di un importante momento di riorganizzazione del sistema socioeconomico.

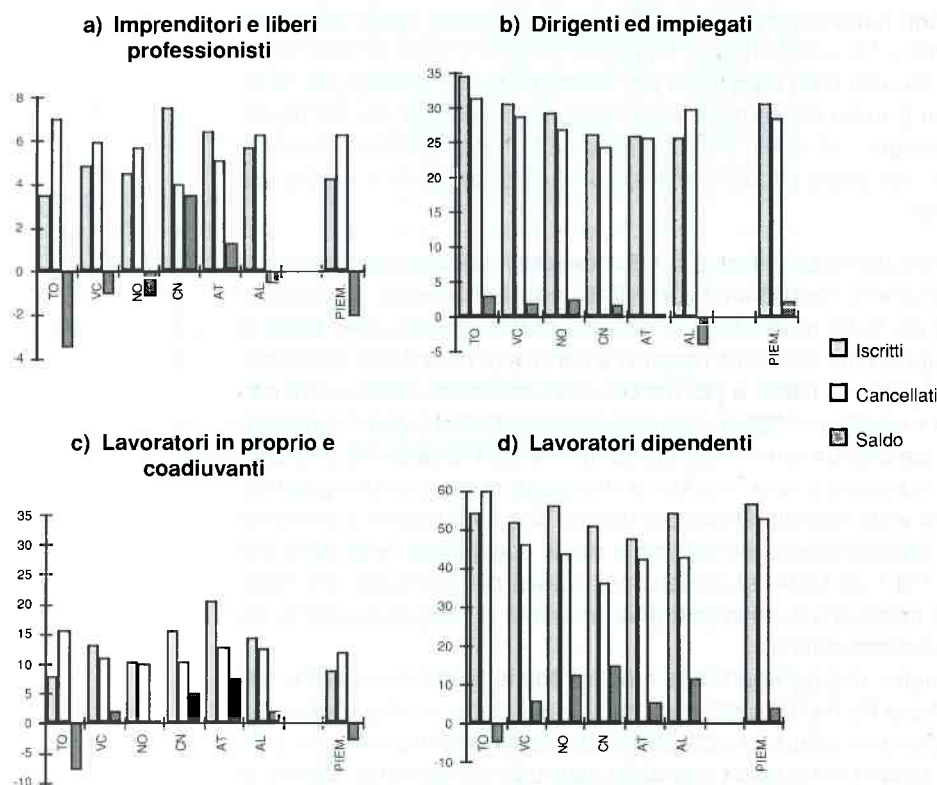
Più in dettaglio, disaggregando la mobilità totale piemontese nelle sue tre componenti (la mobilità infraregionale, quella con le altre regioni italiane e quella con l'estero), risulta evidente il peso degli scambi con le altre regioni italiane e il basso peso delle altre due componenti. Mentre al livello nazionale i movimenti infraregionali rappresentano il 69,5% del totale e quelli interregionali si fermano al 22%, in Piemonte i primi non superano il 53% e i secondi salgono al 42%. I movimenti con l'estero in Italia rappresentano l'8,5% del totale, mentre in Piemonte questa percentuale è dimezzata. Il carattere aperto della regione piemontese deve essere interpretato soprattutto come apertura verso le altre regioni italiane.

L'interscambio migratorio interregionale nel periodo 1978-90 si chiude per il Piemonte con un saldo negativo che ammonta a circa 31.000

unità. Questo saldo deriva da un flusso in uscita di circa 460.000 unità e da un flusso in entrata di circa 430.000. Il gruppo delle regioni italiane con cui gli interscambi sono più elevati comprende innanzitutto due regioni confinanti, come la Lombardia e la Liguria, e poi le quattro regioni meridionali da cui erano provenuti più forti apporti migratori negli anni '60 (Sicilia, Puglia, Calabria e Campania). I saldi sono complessivamente negativi per quanto riguarda l'interscambio con le regioni confinanti e con la Puglia e positivi nei restanti casi.

Dal punto di vista temporale, si può notare che la perdita di popolazione complessiva è dovuta soprattutto al saldo negativo negli anni 1981-84 (-33.700 unità circa), mentre il leggero saldo positivo degli anni precedenti è quasi equivalente al saldo negativo degli anni 1985-87. Dunque, gli anni caratterizzati da un'intensa trasformazione del sistema socioeconomico sono anche anni in cui si assiste a scambi a saldo negativo con le altre regioni italiane. Riprendendo il confronto con la Lombardia, si può affermare che la trasformazione abbia avuto un andamento temporalmente parallelo nelle due grandi regioni del nord-ovest italiano, ma che gli indicatori migratori sembrano segnalare per il Piemonte una prevalenza dei fattori repulsivi, mentre in Lombardia prevalgono quelli attrattivi.

*Composizione per posizione professionale nelle province piemontesi.*



## La composizione sociodemografica

L'analisi dei movimenti interregionali trova maggiore specificazione se si prende in considerazione non solo l'entità dei flussi, ma anche la loro composizione sociodemografica. Complessivamente il Piemonte perde popolazione inferiore ai 14 anni, ne acquista nella fascia 15-34, ne perde nuovamente nella fascia 35-59 e, con minima intensità, in quella suc-

cessiva. Ha saldi negativi negli addetti all'agricoltura e all'industria, saldi solo lievemente positivi nel commercio e più nettamente positivi nelle altre attività. Espelle inoltre un elevato numero di non occupati.

Per quanto riguarda la posizione professionale, perde considerevolmente imprenditori e liberi professionisti e lavoratori in proprio, mentre acquista dirigenti e impiegati e lavoratori dipendenti. Se si esaminano i titoli di studio, il Piemonte elimina popolazione con titolo di licenza elementare o senza titolo, ha un saldo più o meno nullo per i soggetti dotati di licenza media e acquista diplomati e laureati. L'insieme di questi dati suggerisce che il Piemonte, in questo periodo, mantiene complessivamente una certa capacità attrattiva per una popolazione fatta principalmente di lavoratori dipendenti, sia nella grande industria (che subisce in questa fase un progressivo ridimensionamento), sia nelle attività terziarie, con livelli di istruzione medio-alti.

Si riduce invece l'attrattività per quanto concerne i lavoratori con basse credenziali di istruzione, ma anche per i ceti imprenditoriali e libero-professionisti. Per quanto attiene alla composizione dei flussi relativi alle principali regioni italiane che hanno forti scambi con il Piemonte sembra potersi dire che, nei confronti delle regioni del Sud vi è stato un ricambio: a una perdita di popolazione in età lavorativa "avanzata" (oltre i 35 anni), espulsa soprattutto negli anni della crisi, ha fatto riscontro un nuovo afflusso di popolazione più giovane. Inoltre, nei nuovi immigrati dal Sud vi è una componente di persone a livello di istruzione medio-alto, che presumibilmente sono andate ad occupare posti di lavoro nel terziario. Diverso è il caso dell'interscambio con la Lombardia, caratterizzato da una perdita di popolazione con alti livelli di istruzione e con posizioni professionali elevate, e da un acquisto soprattutto di persone in età superiore ai 60 anni e di soggetti in condizione non professionale.

### ***In sintesi***

Nel periodo di tempo considerato, la regione ha attraversato una fase di crisi, durante la quale i settori portanti dell'economia regionale hanno subito una trasformazione in senso che potremmo definire post-fordista. In generale, si assiste ad una contrazione del ruolo del settore industriale centrato sulla grande impresa e ad una terziarizzazione dell'economia, ma la composizione dei flussi e la loro distribuzione geografica evidenziano la debolezza dei processi di transizione post-industriale. Ciò è indicato, ad esempio, dalla fuga di imprenditori e liberi professionisti e dai saldi con la vicina Lombardia, che mettono in luce una minore competitività del Piemonte con riferimento alla popolazione in condizioni professionali più elevate. Il permanere dell'attrattività nei confronti di dirigenti ed impiegati ed il fatto che i nuovi immigrati con elevate credenziali di istruzione provengano dal Sud (dove, come è noto, prevale tra i laureati una componente con indirizzi di studio umanistici) fa pensare che i settori che attraggono nuovi immigrati siano compresi soprattutto nel campo della pubblica amministrazione e in alcuni comparti dei servizi, oltre che – ancora – nella grande impresa, nonostante la sua contrazione occupazionale.

Il quaderno di ricerca no. 67: **"Mobilità e trasformazioni socioeconomiche nel Piemonte degli anni '80"** a cura di Luciana Conforti, Alfredo Mela e Maria Cristina Migliore è stato pubblicato nel luglio del 1994.



## UN NUOVO PONTE TRA CAMPAGNA E CITTÀ? L'AGRITURISMO IN PIEMONTE

***L'agriturismo può costituire anche in Piemonte un'occasione per il recupero e la salvaguardia dell'ambiente naturale e una nuova fonte di reddito per l'agricoltura. Le opportunità che può offrire vanno tuttavia valutate con prudenza e realismo in considerazione della diffusa compromissione dell'ambiente della regione e delle abilità professionali richieste agli operatori del settore.***

L'indagine si è principalmente soffermata su due punti. Il primo riguarda la possibilità di promuovere l'attività agricola come strumento di protezione e recupero dell'ambiente naturale, indirizzandola verso l'offerta di servizi, in qualche modo, "ambientali". Il secondo si riferisce alle opportunità imprenditoriali che scaturiscono da particolari forme di domanda espresse dal mercato, in relazione ai nuovi atteggiamenti sociali di riavvicinamento alla natura ed alle tradizioni rurali, di riscoperta del territorio e dei suoi prodotti.

L'agriturismo – almeno come premessa – sembra poter contenere in sé entrambi questi aspetti, svolgendo un ruolo di "ponte" tra esigenze collettive (recupero ambientale e culturale) ed interessi individuali, sia da parte degli operatori agricoli che dei loro potenziali clienti.

In Piemonte la dimensione del fenomeno è ancora assai limitata ed è attualmente difficile prevedere il potenziale di crescita, anche se in altre regioni ha ormai assunto un rilievo non trascurabile.

Tuttavia l'agriturismo non sembra destinato a diventare un fenomeno di massa, soprattutto se si escludono dal computo le aziende che praticano la sola ristorazione.

Infatti esso richiede, come premessa indispensabile al proprio sviluppo ed a prescindere dalla possibilità di creare esternalità positive nei confronti dell'ambiente circostante, la presenza di un contesto territoriale e culturale idoneo: paesaggio ameno ed il più possibile integro, tradizioni enogastronomiche e folcloristiche, vestigia storiche ed artistiche, possibilità di percorrere itinerari tematici e praticare sport, assenza di elementi di disturbo. Ne consegue che tale attività, proprio perché impostata sull'offerta di beni e spazi naturali, risente pesantemente delle situazioni di degrado e disturbo ormai molto diffuse anche nello spazio rurale.

Le doti professionali richieste all'operatore sono variegate e complesse; questo sembra essere uno dei principali fattori limitanti ad una sostanziale e corretta crescita del fenomeno. In proposito, si sottolinea il ruolo cruciale delle associazioni di categoria, auspicando un crescente impegno in tale direzione.

*Principali caratteristiche ricettive delle aziende agrituristiche piemontesi.*

Provincia	Numero aziende	Posti letto	Posti campeggio	Posti totali	Coperti
Torino	34	212	110	322	1.181
Vercelli	10	72	39	111	215
Novara	22	45	78	123	484
Cuneo	63	250	244	494	1.980
Asti	45	252	52	304	2.115
Alessandria	37	129	200	329	n.d.
<b>Totale</b>	<b>211</b>	<b>960</b>	<b>723</b>	<b>1.683</b>	<b>5.975</b>

N.B. manca il dato sui coperti per la provincia di Alessandria

Il totale delle altre 5 province per le quali è disponibile il dato dei coperti è di 174 aziende

Fonte: Assessorato al Turismo della Regione Piemonte - 1993

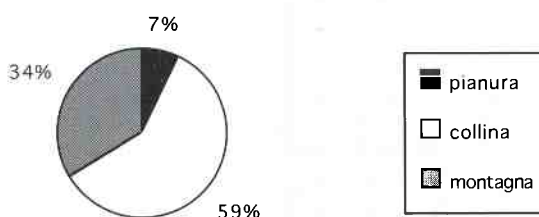
Il quadro legislativo presenta alcuni limiti d'impostazione che possono rendere più difficile l'evoluzione e specializzazione delle aziende meglio strutturate, un problema aggravato dalla farraginosità degli iter burocratici e dallo scarso coordinamento dei diversi livelli di governo locale. Occorre infine considerare i connotati socioeconomici e culturali prevalenti della clientela, che tende ad assumere caratteri di élite, così come le difficoltà ancora rilevanti di comunicazione tra domanda ed offerta.

Il possibile effetto positivo dell'agriturismo nei confronti dell'ambiente è quindi destinato ad essere forzatamente modesto, generalmente confinato nei limiti fisici della singola azienda agricola e distribuito in modo puntiforme sul territorio.

In non pochi casi, inoltre, l'attività agrituristica assume formule poco coerenti con lo spirito attribuitole dalle leggi e dai canoni di comportamento suggeriti dalle associazioni di categoria. Questo fatto, oltre ad innescare rapporti di conflitto con altre categorie, può incentivare formule di fruizione dell'ambiente naturale superficiali e potenzialmente dannose.

Esistono tuttavia numerosi esempi di aziende correttamente impostate, ben integrate nel contesto territoriale e culturale in cui operano e frutto di soddisfazione per gli imprenditori che le gestiscono. Nell'ipotesi di una crescita del fenomeno e di una sua concentrazione in aree particolarmente vocate, ci si può attendere che la sensibilità degli operatori e delle comunità locali porti alla messa in opera di azioni collettive di recupero ed infrastrutturazione del territorio (ad esempio restauro di vestigia architettoniche e storiche, riordino di siti pregevoli dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, realizzazione di percorsi guidati, creazione di servizi di supporto).

*Localizzazione altimetrica delle aziende agrituristiche piemontesi.*



Fonte: elaborazioni Ires su dati delle associazioni agrituristiche - 1992

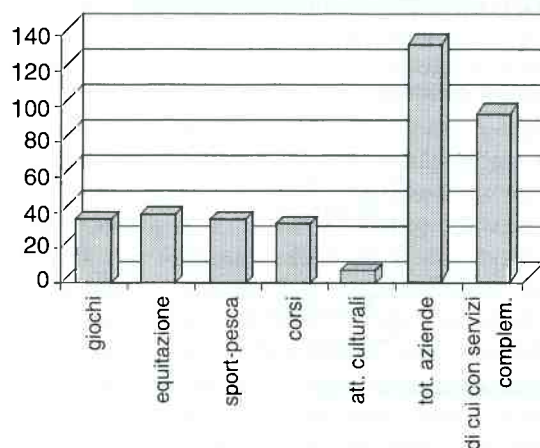
In tal modo si può prospettare, almeno su scala locale, una positiva ricaduta sociale sia dal punto di vista economico (creando una sorta di "indotto") che ambientale.

In ogni caso l'importanza dell'agriturismo consiste soprattutto nell'inversione di tendenza che esso rappresenta – realizzando una sintesi tra aspettative imprenditoriali, spinte del mercato e attenzione ambientale – nei confronti dei modelli di comportamento che spesso hanno penalizzato l'evoluzione dell'agricoltura. Soprattutto questo aspetto accomuna l'agriturismo ad altre attività emergenti, quali ad esempio l'agricoltura biologica o più generalmente le colture gestite con tecniche agronomiche eco-compatibili, formule che, mirando ad una nuova visione della "qualità" che incorpora concetti quali la salubrità ed il basso impatto ambientale del processo produttivo, tendono ad avvicinare maggiormente gli obiettivi personali del produttore a quelli del consumatore e della collettività. Inoltre tali attività, essendo rivolte a soddisfare precise aspettative di alcuni segmenti della domanda agroalimentare e turistica, sono per loro stessa natura orientate al mercato, un fatto certamente non scontato nel mondo agricolo.

La ricerca propone una sintesi delle linee di intervento proponibili per favorire lo sviluppo dell'agriturismo: ad esempio differenziazione dell'offerta, classificazione della qualità dei servizi e certificazione da parte delle associazioni di categoria, messa a punto di circuiti turistici in ambiente rurale, realizzazione di pacchetti d'offerta in collaborazione con altre categorie. Spicca il ruolo attuale e soprattutto potenziale delle associazioni di categoria, coinvolte sui principali temi di sviluppo accennati e su quello della formazione professionale.

Dal punto di vista della divulgazione della cultura naturalistica e rurale, assume particolare importanza la possibilità di creare rapporti più stretti tra il mondo della scuola e la campagna tramite le aziende agrituristiche, concepite come una sorta di "terminale" locale tra cittadino e territorio. Nelle opportune condizioni, lo sviluppo dell'agriturismo appare quindi non solo possibile, ma anche auspicabile, in quanto importante elemento per la valorizzazione delle aree marginali. Le premesse raccolte sembrano delineare anche in Piemonte una crescita del fenomeno che, pur con i limiti prima accennati, può offrire interessanti sbocchi imprenditoriali per operatori attivi e preparati. L'attenzione ed il sostegno da parte della pubblica amministrazione appare fondamentale, soprattutto per inserire l'agriturismo nell'ambito di più ampie strategie di valorizzazione del territorio rurale, predisponendo interventi volti a creare supporti infrastrutturali ed a garantire la qualità del servizio. Rimane tutta-

Attività complementari offerte dalle aziende agrituristiche piemontesi



Fonte: elaborazioni Ires su dati delle associazioni agrituristiche - 1992

## PER SAPERNE DI PIÙ

Ires, *L'agricoltura a tempo parziale in Piemonte. Un'analisi dei dati del 3° censimento generale dell'agricoltura*. Torino: Ires, 1988

Ires, *Rapporti tra utilizzazione agricola nelle aree a parco naturale o soggette a vincoli protezionistici in Piemonte*. Torino: Ires, 1988

Ires, *Qualità ambientale e domanda di verde pubblico in Piemonte*. Torino: Ires, 1990

Ires, *La viticoltura piemontese tra declino e rinnovamento. La sfida degli anni '90*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1993



via da considerare che, visto il probabile modesto effetto in termini di recupero e mantenimento dell'equilibrio ambientale, la soluzione – o anche il semplice controllo dello *status quo* – di tali problemi debba necessariamente essere affrontata con interventi specifici, sul tipo di quanto effettuato in campo forestale, non potendo ricorrere se non in casi sporadici, pur in presenza di incentivi pubblici, all'azione attiva degli agricoltori.

L'articolo, a cura di Stefano Aimone, è tratto dalle conclusioni del volume **“L'agriturismo in Piemonte: l'impresa agricola come fornitrice di servizi turistici, ambientali e culturali.”** La ricerca, i cui autori sono Stefano Aimone e Sergio Merlo, è stata pubblicata nel numero 107 della collana Working Paper.

## AMBIENTI ORGANIZZATI DI FRONTE ALL'IMMIGRAZIONE STRANIERA

***L'analisi delle ragioni degli atteggiamenti aperti o chiusi nei confronti degli immigrati è un tema di ricerca da tempo all'attenzione dell'Ires. Ogni politica della cittadinanza si deve fondare sulla consapevolezza della loro rilevanza. Proseguendo la propria attività sul tema, l'Ires sta studiando, attraverso l'uso di differenti metodiche e modelli di ricerca, alcuni servizi socio-sanitari, i vigili urbani e alcune scuole di Torino.***

Questo working paper rappresenta il prodotto intermedio di una ricerca in corso presso l'Ires sugli atteggiamenti verso gli stranieri nei servizi sociali e sanitari, nelle scuole e nelle associazioni che costituisce la prosecuzione del lavoro pubblicato in: *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati* (Rosenberg & Sellier, 1993). I saggi presentati hanno lo scopo di comunicare alcune riflessioni condotte fino ad ora, per cercare un confronto di idee con altri studiosi e operatori. Essi hanno quindi carattere provvisorio, e non vanno letti come risultati della ricerca, né come anticipazioni di conclusioni ancora a venire. La pubblicazione del rapporto finale è prevista nel corso del 1995.

L'idea da cui è partita l'indagine è che fosse utile concentrare l'attenzione su gruppi specifici e significativi della popolazione locale, in particolare su persone che si trovassero realmente in contatto con gli immigrati, al fine di far emergere gli effetti che questa interazione può avere sugli atteggiamenti e, più in generale, sulle strategie che gli attori sociali mettono in atto in tali contesti. La scelta è caduta su alcuni ambienti organizzati (organizzazioni o parti di esse, oppure gruppi relativamente strutturati) caratterizzati non solo dal contatto diretto con gli immigrati, ma anche dalla particolare rilevanza che le attività in essi svolte hanno sui processi di costruzione della cittadinanza. In particolare, sono oggetto di studio alcuni servizi socio-sanitari, i vigili urbani e alcune scuole di Torino. La decisione di concentrare lo studio su questa città non risponde solo ad esigenze di praticità, ma soprattutto all'opportunità di studiare a fondo una formazione sociale territoriale molto precisa e di cui sono noti molti caratteri generali, anziché puntare su un'astratta collezione di casi avulsi dal contesto.

Già nella ricerca precedente era parso utile un approccio che, ferma restando un'impostazione di base condivisa, una varietà di strumenti metodologici e concettuali, in base alle competenze specifiche dei membri del gruppo di ricerca. Anche in questo studio si stanno utilizzando metodi e prospettive di indagine diversi, i quali, integrandosi a vicenda, indagano il nucleo problematico comune dello studio: le ragioni degli atteggiamenti verso gli immigrati.

### ***Atteggiamenti opportunistici***

Uno degli scopi del precedente studio dell'Ires sul tema era quello di stimare la diffusione degli orientamenti aperti (tolleranza, rispetto e tendenza all'inclusione sociale) e chiusi (ostilità e tendenza all'esclusione). Ai fini delle politiche volte a contrastare l'esclusione o, più in generale, delle politiche di cittadinanza è però di somma importanza la comprensione delle cause degli atteggiamenti. In altre parole, è diverso avviare delle azioni nei confronti di un autore orientato da disposizioni autonome e consapevoli o, al contrario, di un soggetto spinto da motivi inconsapevoli o che egli non controlla. D'altro canto, la maggioranza degli orientamenti aperti è apparsa fondata sulla consapevolezza circa l'uti-

lità di adeguare il proprio orientamento a quello dominante nel proprio gruppo di riferimento, in altre parole, sul conformismo opportunistico. Un comportamento che nella teoria delle decisioni viene definito modello 'cestino dei rifiuti'. Si ricorre a questo modello per definire situazioni in cui gli autori sono portati ad assumere delle decisioni utili a necessità operative in un contesto in cui non si vuole rimanere prigionieri di scelte le cui implicazioni non sono chiare. È evidente che orientamenti basati su un tale modello sono altamente instabili e la loro evoluzione in relazione al fenomeno immigrazione può facilmente evolvere in modo poco rassicurante, come, del resto già messo in luce all'epoca della precedente ricerca.

### ***Servizi socio-sanitari e immigrati***

Di natura diversa sono la questione della gestione dei servizi pubblici a favore di soggetti deboli in quanto stranieri e il modo attraverso il quale criteri universali di giustizia vengono tradotti in pratica, in particolare nell'erogazione di servizi socio-sanitari.

Allo stato attuale della ricerca possono essere indicati due nodi fondamentali. Uno è la crisi dell'istituzionalizzazione delle terapie mediche e sociali suscitata dalla diversità culturale e sociale degli emigrati. L'altro è l'emergere di una sottoclasse di svantaggiati sui quali vengono scaricati costi e tensioni che si traducono nel non riconoscimento di diritti elementari. In entrambi i casi non si tratta solo di enunciare chiaramente il problema, ma anche di vedere come le pratiche ordinarie degli operatori contribuiscano a mantenere la situazione o, al contrario, riescono a esplorare percorsi alternativi che offrono soluzioni tampone. Tutto ciò investe il modo di predisporre terapie e pratiche nonché il funzionamento complessivo del sistema e la sua amministrazione quotidiana. Bisogna cercare di comprendere come si stabilisca il legame fra i due aspetti, ossia in che modo la crisi delle procedure e delle professionalità si connette con la marginalizzazione sociale di alcuni gruppi sociali. Un modello analitico che potrebbe risultare utile in questo caso è quello delle 'scelte tragiche'. Tale modello pare particolarmente interessante non perché il personale dei servizi socio-sanitari si trovi a fronteggiare scelte tragiche ogni volta che deve intervenire su uno straniero, ma piuttosto perché la presenza dello straniero fa emergere un conflitto tra l'universalismo che rappresenta un valore fondamentale non solo per la società, ma anche per le categorie professionali interessate e le norme che distinguono categorie di aventi diritto a prestazioni gratuite o a pagamento, che richiedono documentazione e prove d'identità. Il dilemma è fra un criterio di eguaglianza sostanzialmente accettato e la perpetuazione nei servizi di una diseguaglianza sociale che limita le risorse e che le distribuisce in modo diverso.

La situazione in cui gli operatori si trovano a compiere scelte individuali quotidiane è quindi strutturalmente incerta e sottoposta a tensioni che possiamo rilevare nelle preoccupazioni e nelle difficoltà che vengono espresse nelle interviste.

Il working paper n. 108 è stato pubblicato nel settembre 1994 con il titolo: **"Materiali di lavoro per una ricerca sugli ambienti organizzati di fronte al problema dell'immigrazione straniera"**. Il gruppo di lavoro della ricerca è così composto: Enrico Allasino (coordinatore), Francesco Cialfoni, Renato Grimaldi, Renato Miceli, Nicola Negri, Guido Ortona.



**Come si finanziano i Comuni.****La finanza locale dopo il decr. leg.vo 504/92**

***Tutto il sistema del governo locale e gli aspetti connessi al finanziamento delle sue attività sono attualmente interessati da importanti riforme. Analizzando i nuovi dispositivi legislativi, e in particolare quelli rivolti ai Comuni, emerge un quadro in grande evoluzione dove un elemento di spicco è la ricerca di meccanismi per assicurare maggiore responsabilità fiscale.***

Il lavoro qui riassunto è dedicato ai Comuni e alla riforma della finanza locale. La riforma prevede una riattribuzione di autonomia fiscale al sistema di governo locale, anche se con obiettivi prevalenti di contenimento della spesa pubblica complessiva. Il sistema di finanziamento degli enti locali, soprattutto dei Comuni, cambia notevolmente (ad esempio il peso dei trasferimenti statali passa dal 55% nel 1992 al 37% nel 1994) ed è destinato ad affinamenti ed ulteriori modificazioni negli anni prossimi. L'analisi prende in esame la struttura delle entrate correnti prima e dopo la riforma, utilizzando dati relativi al 1992 ed al 1994. Il nuovo ruolo delle entrate locali nel finanziamento dei Comuni viene confrontato con la struttura delle entrate correnti presente in altri paesi. Quindi vengono descritti i meccanismi del nuovo sistema di finanziamento e viene operata una prima valutazione dei suoi effetti sui comuni piemontesi. Sono poi esposte le caratteristiche delle principali entrate locali comunali in Piemonte, soggetti contribuenti, basi imponibili, dinamica dei cespiti, anche attraverso strumenti cartografici. Viene analizzata l'attività di investimento dei Comuni, sia sotto l'aspetto del finanziamento che della spesa. È descritta la rilevante evoluzione legislativa della materia, quindi l'andamento delle grandezze finanziarie relative, con accenni alla dinamica prevista.

Completa il lavoro una illustrazione, principalmente grafica e tabellare, su soggetti e contenuti della spesa comunale.

*La diversa composizione delle entrate correnti 1994 dei comuni.*

	10 comuni delle Langhe	5 comuni a grande turismo	comuni Valle di Susa	42 città (escl. Torino)	Torino
ICI	4%	53%	34%	22%	28%
altre entrate tributarie	7%	22%	20%	23%	15%
prov. servizi/beni com.li	8%	15%	15%	14%	11%
altre entrate extratributarie	2%	2%	3%	4%	2%
	<b>22%</b>	<b>92%</b>	<b>72%</b>	<b>63%</b>	<b>56%</b>
contr. stat. ordinari e consolidati	40%	1%	9%	21%	27%
contr. stat. diversi	0%	2%	3%	1%	3%
contr. stat. perequativi	5%	0%	0%	1%	0%
contr. stat. ammort. mutui	24%	5%	10%	12%	10%
altri trasferimenti	8%	0%	5%	2%	4%
	<b>78%</b>	<b>8%</b>	<b>28%</b>	<b>37%</b>	<b>44%</b>
	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

***Gli effetti del nuovo regime di finanziamento***

In generale l'introduzione del nuovo sistema comporta una notevole disomogeneità nelle modalità di finanziamento corrente, esemplificata nella tabella. Fino al 1992 i contributi statali costituivano la quota relati-

vamente maggiore delle risorse correnti di cui disponeva ogni ente; l'ammontare di tale componente era il risultato di regole di ripartizione di più fondi nazionali, improntate a criteri di omogeneità per tutti gli enti. Dal 1994 non sono più omogenee la composizione delle risorse correnti né il contenuto del contributo statale ad ogni Comune. Emerge un nuovo, rilevante ruolo per le entrate locali che risulta differenziato tra i Comuni.

Sensibili sono gli effetti redistributivi, connessi con la ripartizione crescente in base a parametri obiettivi del contributo erariale ordinario ed ai meccanismi di perequazione della fiscalità locale, sempre più importanti. A livello nazionale si osserva una redistribuzione di risorse tra grandi comuni e comuni piccoli e medi e una redistribuzione tra ambiti regionali. Ciò si verifica anche tra gli enti piemontesi. Una conseguenza di queste redistribuzioni è una diminuzione in termini reali delle risorse complessive legate ai fabbisogni di spesa. Tale diminuzione tuttavia viene compensata dalla scelta da parte di buona parte dei sindaci di aliquote ICI superiori a quella minima.

In alcuni Comuni tuttavia l'imponibile risulta più abbondante. In questi casi il nuovo sistema di finanziamento comporta una crescita delle risorse correnti. Si tratta di località ad alta fruizione turistica (il comprensorio dell'alta Val Susa, Stresa ed altri comuni sul Lago Maggiore, Sampeyre, Macugnaga, ecc.) e comuni sedi di importanti insediamenti industriali.

In sintesi, in Piemonte, considerando il finanziamento dell'attività corrente, si possono raggruppare i Comuni in base a tre diverse situazioni. In un primo gruppo la composizione delle risorse correnti è distribuita in modo più equilibrato tra le fonti: gettito ICI, imposte e tasse legate all'esercizio di attività produttive, tariffe dei servizi, contributo statale ordinario. L'evoluzione delle risorse complessive dipenderà da quella dei singoli cespiti di entrata e della loro importanza. Il contributo statale avrà una dinamica "automatica" molto scarsa o addirittura nulla. La scelta di aliquote ICI superiori a quella minima costituisce una discreta possibilità di manovra fiscale.

Vi è poi un secondo gruppo di Comuni dove la base imponibile immobiliare risulta particolarmente ricca e di conseguenza il contributo statale del tutto marginale. In tali Comuni l'adeguamento delle risorse dipenderà in larga misura dalle operazioni di aggiornamento e revisione delle rendite catastali e dall'ampliamento della base imponibile immobiliare. In questi Comuni la scelta di aliquote ICI superiori a quella minima costituisce una consistente possibilità di manovra fiscale.

Infine, per il terzo gruppo le novità introdotte implicano conseguenze limitate a causa della contenuta base imponibile ICI, a causa della scarsa quantità di immobili e delle rendite catastali basse. Sicché il contributo statale parzialmente aggiornato al tasso di inflazione programmato rimane la principale fonte di finanziamento. Il margine di manovra sulle entrate fiscali risulta molto ridotto; al contempo gli effetti della redistribuzione in base ai parametri obiettivi del contributo statale assumono grande peso.

### ***L'ICI in Piemonte***

L'ICI rappresenta senza dubbio l'innovazione fiscale di maggiore visibilità e rilevanza. Non è quindi fuori luogo offrirne una prima, rapidissima illustrazione a conclusione di queste righe.

La principale fonte di differenziazione tra i Comuni consiste nei differenti valori delle rendite catastali. Inoltre l'analisi della distribuzione del gettito ICI deve tener conto di:

- una distribuzione della base imponibile disomogenea e talvolta indi-

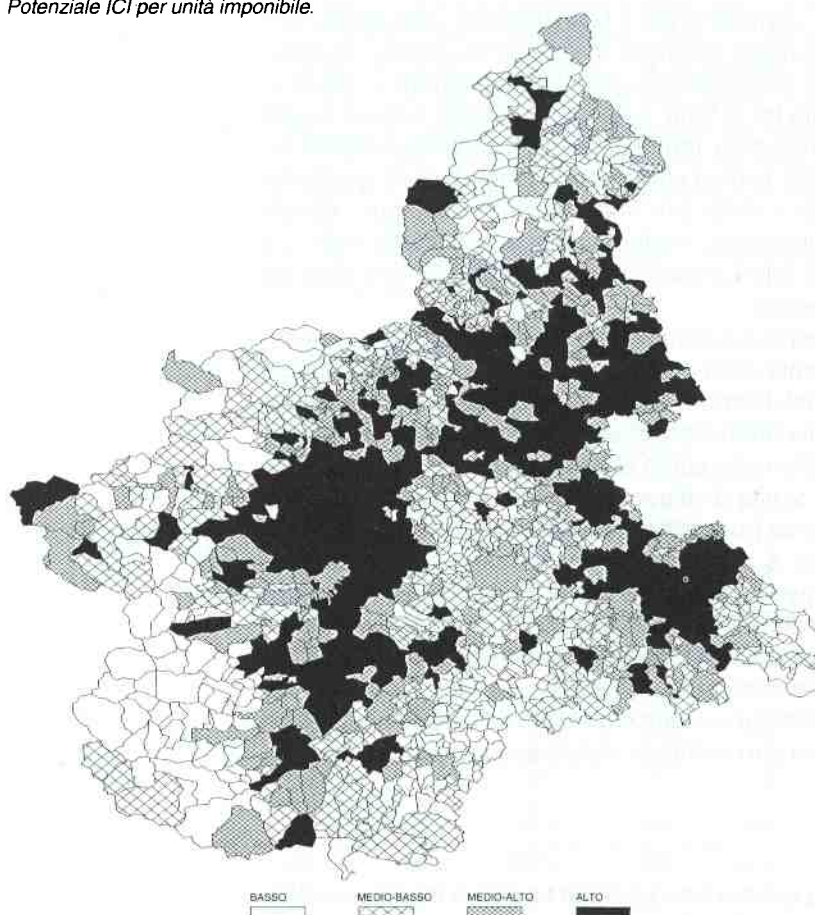
pendente dalla distribuzione dei residenti che, accoppiata ad un ineguale livello delle rendite catastali medie nei vari Comuni, comporta una distribuzione squilibrata del potenziale fiscale nei Comuni;

- un ineguale sforzo fiscale cui sono soggetti i contribuenti nei vari Comuni, derivante dalla diversa aliquota d'imposta stabilita nei Comuni e dalla diversa detrazione per l'abitazione principale. Peraltro lo sforzo fiscale così definito è strettamente connesso con la distribuzione in ogni Comune del carico fiscale tra le tre grandi categorie di contribuenti: proprietari residenti, proprietari non residenti, proprietari degli immobili strumentali ad attività produttive.

È possibile una prima fotografia della distribuzione del suo gettito standardizzato, cioè calcolato ad aliquota unica (4 per mille) e detrazione omogenea per la prima casa e successivamente rapportato al numero di unità immobiliari (numero di case ISTAT + alcune categorie delle unità locali ISTAT) illustrato nella tavola, da cui si desume la distribuzione del potenziale fiscale unitario dell'ICI.

Il gettito unitario risulta più elevato nelle aree a connotazione urbana, o in comuni con alta presenza di costruzioni recenti di pregio, dove i valori delle rendite catastali risultano mediamente più elevati. La carta evidenzia anche un gettito unitario elevato in quei comuni a forte vocazione turistica o sede di grandi stabilimenti industriali.

*Potenziale ICI per unità imponibile.*



L'articolo, a cura di Renato Cagno, riassume alcuni risultati di una ricerca pubblicata nel novembre del 1994 con il titolo **"Come si finanziano i comuni: la finanza comunale dopo il decr. leg.vo. 504/92"** nel numero 109 della collana dei Working papers.



## RAPPORTO SULL'OCCUPAZIONE PUBBLICA IN PIEMONTE 1990-91

***Questa edizione del rapporto aggiorna l'analisi delle fonti statistiche derivanti dagli archivi degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del Tesoro che da diversi anni l'Ires raccoglie ed elabora. Nel rapporto vengono anche presentati i risultati definitivi di una rilevazione sperimentale finalizzata alla costruzione di una banca dati sui concorsi pubblici in Piemonte.***

### ***Dinamica del personale pubblico in Piemonte. 1989-91***

Il Rapporto si riferisce all'occupazione pubblica dipendente dai seguenti enti:

Ministeri (personale civile e militare ad esclusione del personale del Ministero della Difesa); aziende autonome (considerando a parte quello dipendente dall'attuale Ente Ferrovie dello Stato); Regione ed enti dipendenti; amministrazioni comunali e loro consorzi; amministrazioni provinciali e loro consorzi; aziende speciali (ad esclusione di quelle di trasporto); comparto sanitario; Ipab ed altri Consorzi pubblici; enti vari (Camere di Commercio, Iacp, ecc.).

Le fonti principali sono: a) il Ministero del Tesoro, attraverso le sue pubblicazioni annuali sui dipendenti delle amministrazioni centrali e le denunce contributive per quanto concerne i dipendenti delle amministrazioni locali iscritti ai regimi previdenziali degli Istituti amministrati dal Ministero del Tesoro; e b) l'Osservatorio regionale sul pubblico impiego della Regione Piemonte. Sono poi stati utilizzati i bilanci e le relazioni annuali dell'Ente FS. Il settore pubblico analizzato è quindi qualcosa di più di quello relativo alle amministrazioni pubbliche di contabilità nazionale, e qualcosa di meno del cosiddetto settore pubblico allargato (a causa dell'assenza dei dati relativi all'occupazione delle aziende pubbliche di trasporto locale e dell'Enel).

L'occupazione pubblica così definita in Piemonte al 1° gennaio 1991 era pari a 236.293 unità, cifra pressoché uguale alla consistenza al 1° gennaio 1989 (236.657 unità), data di riferimento della precedente edizione di questo rapporto. Nel complesso, quindi, l'occupazione pubblica in Piemonte pare aver risentito solo parzialmente delle limitazioni alle assunzioni introdotte dalla legislazione statale nell'ultimo decennio, non presentando ancora riduzioni sensibili in termini aggregati. In realtà, nel biennio in esame, si è assistito ad una caduta nel 1989, e ad una ripresa nel 1990 grazie soprattutto alla crescita sostenuta dell'occupazione nel comparto sanitario. L'analisi disaggregata per comparto (tab. 1) consente però di segnalare importanti differenziazioni. Nell'ambito delle Amministrazioni centrali si assiste ad una leggera riduzione del personale civile dei Ministeri (ma i primi dati del 1992 segnalano una ripresa) e di quello delle aziende autonome, parzialmente compensata dalla crescita del personale militare. Sono escluse dal computo l'Azienda delle ferrovie e quella delle poste entrambi soggetti economici di notevole entità occupazionale che hanno visto i loro effettivi ridursi considerevolmente negli ultimi anni.

Viceversa le amministrazioni locali presentano ancora una crescita, dovuta però esclusivamente alla dinamica positiva del comparto sanitario, che ha comportato l'aumento del peso dell'occupazione locale sull'occupazione pubblica complessiva in Piemonte dal 46,5% al 48% circa. Recentemente è stata pubblicata dal Dipartimento della funzione pubblica un'analisi complessiva dell'occupazione pubblica per regione, distinta tra amministrazioni pubbliche in senso stretto ed altri enti del settore pubblico allargato, comprendenti questi ultimi l'ente FS, le aziende speciali e le

# ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

aziende autonome. Il settore pubblico allargato ha occupato mediamente 275.000 unità in Piemonte nel 1992. L'analisi consente un confronto con le nostre rilevazioni al 1° gennaio 1991 che, integrate con la consistenza occupazionale dell'Enel e delle aziende di trasporto, arrivano ad un totale di 267.000 circa unità, per cui si può notare come nel complesso rispetto alla media occupazionale del 1990 vi sia una sottostima di circa 8.000 unità.

*Tabella 1. Dinamica dell'occupazione pubblica per comparti. Dal 1° gennaio 1985 al 1° gennaio 1992.*

	1985	1989	1990	1991	1992
Personale civ. Ministeri	86.672	91.051	87.948	86.685	87.418
Personale militare	12.371	13.517	13.634	14.569	14.990
Aziende autonome	19.107	19.842	19.047	19.591	18.476
Regioni e edti dip.	3.132	3.055	3.057	3.020	n.d.
Amm. provinciali	5.897	5.997	5.962	5.583	n.d.
Amm. comunali	41.557	42.647	42.322	42.282	n.d.
Aziende speciali	4.915	5.040	5.153	5.125	n.d.
Comparto sanitario	42.978	46.752	48.330	50.626	n.d.
Enti vari	3.782	4.097	4.049	4.081	n.d.
Consorzi-Ipab	4.334	4.659	4.398	4.461	n.d.
Totale	224.745	236.657	233.900	236.293	120.884

Fonte: Ministero del Tesoro. Dati al 1° gennaio di ogni anno

Rispetto al settore pubblico allargato ex L. 468/78 mancano i dipendenti dell'ente Fs e delle aziende speciali di trasporto

La serie dell'Ires si ferma, per ragioni di disponibilità di dati, al 1° gennaio 1992 per le amministrazioni centrali ed al 1° gennaio 1991 per quelle locali. Per offrire delle valutazioni sui periodi successivi si deve fare ricorso a dati provvisori e parziali, relativamente alle sole amministrazioni locali. Si può presumere che in esse sia proseguito il trend al ribasso, coinvolgendo anche il comparto sanitario:

- l'occupazione nelle Province e nei Comuni superiori a 15.000 abitanti è diminuita di circa 3.000 unità dal 1989 al 1993 (tab. 2);
- la spesa per il personale dei medesimi enti locali si riduce del 2,8% in termini monetari tra il 1992 ed il 1993;
- l'ultimo rapporto dell'Osservatorio regionale sul pubblico impiego segnala una riduzione complessiva dei posti coperti di ruolo di circa 2.000 unità tra il 1990 ed il 1991, particolarmente concentrata nei Comuni, in parallelo ad una diminuzione delle nuove assunzioni sia di ruolo che straordinarie;
- le assunzioni in deroga nelle amministrazioni locali vedono una brusca riduzione tra il 1992 ed il 1993 (tab. 3);
- la rilevazione dell'Ires sui concorsi pubblici in Piemonte mostra una diminuzione nei concorsi banditi tra il 1990 ed il 1991, nei quali, comunque, la quota preponderante (più dell'80%) è riconducibile al comparto sanitario.

Anche in assenza di dati completi si può ragionevolmente ritenere che la legislazione statale degli anni '90, con, inizialmente, blocchi alle assunzioni che eccedono quote prefissate del turn over e con le norme sulla mobilità tra i comparti - nei primi cinque bandi essa ha toccato in Piemonte 4.964 dipendenti prevalentemente di amministrazioni centrali - e con il blocco totale alle assunzioni a partire dalla seconda metà del 1992 fino a tutto il 1993, ha praticamente esaurito le capacità di assorbimento occupazionale delle amministrazioni pubbliche. È probabile che nel 1993 si sia assistito ad una diminuzione dell'occupazione pubblica in tutti i comparti.

# ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

Tabella 2. *Dinamica del personale dei Comuni superiori a 15.000 abitanti, del Comune di Torino e delle Province in Piemonte dal 1986 al 1993.*

(A)	Comuni(a)	Torino(b)	%(b)/(a)	Province	Totale	Var.%
1986	30.487	16.774	55,02	6.461	36.978	
1987	30.453	16.774	55,41	6.172	36.625	-0,95
1988	30.537	16.812	55,05	6.187	36.724	0,27
1989	30.286	16.696	55,13	6.221	36.507	-0,59
1990	29.834	16.538	55,43	6.110	35.994	-1,54
1991	30.506	17.179	56,31	6.027	36.533	1,64
1992	29.091	16.240	55,82	5.764	34.855	-4,59
1993	27.767	15.338	55,24	5.666	33.433	-4,08

Fonte: certificati di bilancio preventivo. Valori in anni/uomo

Tabella 3. *Assunzioni in deroga nelle amministrazioni locali in Piemonte.*

	1990	1991	1992	1993	totale	% su Italia
Comm.Cons.Com.mont.	491	144	120	46	801	8,2
Province	86	31	0	1	118	6,7
Aziende di trasporto	152	69	118	0	339	16,6
Camere di Commercio	50	4	3	14	71	14,8
Totale	779	248	241	61	1.329	9,4

Fonte: dipartimento Funzione Pubblica

## Alcuni approfondimenti

I dati presentati elencano gli occupati presenti al 1° gennaio di ogni anno, di ruolo e non di ruolo. Non è possibile valutare direttamente l'entità della componente non di ruolo a tale data, che sarebbe però comunque sottostimata, sia per una sua certa stagionalità che le fa assumere i valori minimi proprio alla fine dell'anno, sia perché un occupato/anno non di ruolo può corrispondere a più soggetti lavorativi diversi. È noto che in passato la componente non di ruolo ha sempre presentato una correlazione ciclica negativa con la dinamica di quella di ruolo: la crescita dell'occupazione di ruolo attinge infatti in gran parte dall'"esercito" dei precari (si pensi solo agli insegnanti). È però ragionevole presumere che negli anni più recenti ambedue le componenti dell'occupazione pubblica presentino una dinamica negativa, a causa dei limiti posti dalla legislazione statale e delle restrizioni di bilancio. Nostre stime a livello regionale, valutano che dal 1988 al 1991 il personale "precario" sia sceso da 22.000 unità circa (il 10% dell'occupazione complessiva), a 11.000 unità circa (il 5% dell'occupazione complessiva).

Nel rapporto viene presentata un'analisi dei risultati della sperimentazione di un sistema di rilevazione trimestrale dei concorsi pubblici del settore pubblico locale in Piemonte. Tali risultati sono integrati con quelli desumibili dalle indagini annuali svolte dall'Osservatorio regionale sul pubblico impiego della Regione Piemonte. L'esame del periodo 1988-91 (fig. 1) consente di evidenziare il ruolo trainante del comparto sanitario e delle amministrazioni comunali nella domanda di lavoro, con un picco nel 1990, ed un successivo calo nel 1991. Il lettore troverà poi nel testo una ricca serie di elaborazioni sulle caratteristiche dei posti messi a concorso per ogni comparto, distinti per rapporto di lavoro, titoli di studio, profili professionali, qualifica funzionale e per provincia.

## I nodi del pubblico impiego negli anni '90

Delineare uno scenario sul futuro del pubblico impiego in Piemonte è operazione complessa in una fase di profonde innovazioni legislative

## ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

ed organizzative come l'attuale. Si è infatti appena conclusa la fase di riforma legislativa dell'impiego pubblico avviata con la legge delega 421 del 1992, e passata attraverso i decreti legislativi 29, 247, 470 e 546 del 1993. Ad essa seguirà un'ulteriore fase di attuazione amministrativa e di specificazione contrattuale.

La riorganizzazione e la razionalizzazione delle pubbliche amministrazioni paiono quindi tra le priorità – dopo tante attese, promesse e rinvii – dell'agenda politica dei prossimi anni del governo centrale e locale. Sino ad oggi le innovazioni organizzative e procedurali capaci di incrementare la produttività del lavoro e la soddisfazione dei cittadini sembrano limitate. Quello che pare rilevante segnalare è che per la prima volta l'occupazione pubblica nella nostra regione ha dato concreti segnali di cedimento ed è difficile pensare che si possa assistere ad una ripresa significativa a partire dal 1994, non solo per vincoli finanziari. Da questo punto di vista l'universo dei servizi pubblici coperto dalla nostra rilevazione può essere distinto in due grandi settori relativamente alle problematiche occupazionali. Il primo è costituito dai servizi che negli schemi di contabilità nazionale vengono definiti come destinabili alla vendita (ferrovie, poste, public utilities), nei quali l'occupazione sembra interessata da processi di riorganizzazione e ristrutturazione che espellono manodopera, comuni ad altri comparti del terziario privato di mercato sottoposti a stimoli concorrenziali; tra il 1985 ed il 1992 si perdono circa 8.000 unità. Nel secondo abbiamo la pubblica amministrazione tradizionale, che eroga i cosiddetti servizi non destinabili alla vendita, a prevalente carattere personale, per i quali la continua dinamica espansiva degli anni '80 ha manifestato un progressivo rallentamento per assestarsi in una situazione di stagnazione e, probabilmente, di riduzione negli ultimi due anni. Per questa componente, ed in particolare per le amministrazioni locali, le prospettive di crescita della domanda, i vincoli tecnologici agli accrescimenti di produttività e le perduranti rigidità nella gestione della mobilità tra comparti possono favorire la ripresa di una limitata dinamica positiva a partire dal 1994.

L'articolo riproduce l'introduzione dell'Osservatorio n. 36 **"Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte 1990-91"** a cura di Stefano Piperino, Piera Cerutti e Benedetto Franchina, pubblicato nel maggio 1994.



## **IL SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI IN PIEMONTE: analisi di una politica redistributiva**

*Le politiche pubbliche in materia di attività culturali rappresentano un settore economicamente trascurabile, ma rilevante per i suoi effetti sociali. L'analisi dell'intervento della Regione Piemonte in campo culturale mostra un metodo fondato principalmente sull'erogazione 'a pioggia' dei contributi. L'incisività operativa sembra soffrire di limiti nell'individuazione di strategie generali di intervento, mentre organizzazione e prestazioni degli apparati amministrativi appaiono adeguate.*

Se si considera il rilievo degli effetti esterni sull'economia e la società delle attività culturali, risulta evidente da un lato la ragione dell'intervento pubblico di sostegno, dall'altro l'opportunità di studiarne entità, modalità ed efficienza. L'IRES ha al suo attivo pluriennali esperienze di studio delle politiche pubbliche che pare naturale utilizzare ai fini dello sviluppo di un Osservatorio sulle attività culturali in Piemonte. Un progetto da intendere come insieme di iniziative di studio, di dibattito e di diffusione di altre esperienze volte ad un miglioramento dell'efficacia dell'intervento regionale in una fase di pesanti restrizioni di bilancio. La ricerca che si presenta in queste pagine costituisce un primo tentativo in questo senso. Vengono esaminati gli interventi dell'Assessorato regionale alle attività culturali nel 1991 allo scopo di individuare specifici criteri di valutazione dell'attività regionale.

### **Il modello piemontese**

Il lavoro ha affrontato molteplici aspetti e fasi del ciclo di vita della politica culturale regionale, in alcuni casi semplicemente sfiorati dall'analisi a causa della limitata disponibilità di informazioni.

Per quanto riguarda la strumentazione giuridico-istituzionale messa a punto dalla Regione, i risultati di ricerca evidenziano la presenza di un quadro normativo di riferimento assai preciso nell'individuazione dei soggetti legittimati a richiedere i contributi regionali e nella predisposizione delle relative procedure, a cui tuttavia non corrisponde altrettanta chiarezza nella definizione degli obiettivi di policy. La legislazione di settore sembra più enunciare principi generali che indicare risultati perseguibili.

Il secondo aspetto oggetto di analisi, l'attuazione del programma distributivo, è stato affrontato sia attraverso una classificazione tipologica dell'output amministrativo che mediante un'indagine sull'effettiva struttura degli atti deliberativi regionali. Tale duplice visuale ha consentito di porre in risalto da un lato le caratteristiche salienti della spesa culturale e cioè la concentrazione nei settori musicale e teatrale, gli investimenti infrastrutturali, la finalizzazione degli impegni di spesa e il decentramento per circuiti, dall'altro le prestazioni degli apparati chiamati a realizzare la politica (tab. 1).

Se ad un primo livello si segnala soprattutto l'eccessiva produzione amministrativa messa in campo per realizzare la distribuzione di un ammontare di risorse tutto sommato abbastanza contenuto, più specificamente tende ad emergere nel processo di policy il ruolo non meramente esecutivo di una burocrazia regionale specializzata.

Circa gli ulteriori aspetti affrontati nella ricerca, obiettivi/risultati della Regione e ruolo degli altri attori coinvolti dal processo di policy, valgono le seguenti considerazioni riassuntive:

– il reale output dell'attività regionale in materia di politica culturale è

un chiaro indicatore di un prevalente orientamento distributivo fondato sull'erogazione "a pioggia" di contributi;

- emerge comunque una logica di intervento che tende ad attivare un "impegno ad agire" dei destinatari della politica distributiva, maggiormente legato ad una valutazione delle potenziali funzioni di innovazione, diffusione e decentramento della produzione culturale in ambito regionale;
- più tenue il passaggio tendenziale verso un'ottica caratterizzata da elementi spiccatamente programmatori, in cui il legame tra obiettivi espressi in forma articolata ed esiti conseguiti dall'intervento regionale risulta palese ed evidente;
- l'attuale rapporto tra finalità dichiarate ed esiti della politica distributiva non appare totalmente positivo: tuttavia, fenomeni quali il contenuto decentramento territoriale, l'incompleto coinvolgimento degli enti locali, il problematico rapporto pubblico/privato sembrano imputabili più a carenze nell'individuazione di strategie di policy alternative o integrative rispetto all'erogazione di contributi che non a poco efficienti prestazioni degli apparati amministrativi che si collocano al contrario ad un buon livello tecnico e motivazionale;
- infine, si può affermare che le caratteristiche della politica distributiva contribuiscono direttamente a selezionare gli attori extra-apparati regionali: nel complesso, la loro partecipazione al processo di policy risulta circoscritta nell'ambito di interazioni volte a massimizzare l'accesso ai finanziamenti pubblici oppure riconducibile a modelli formali di relazione inter-istituzionale.

Ad uno sguardo d'insieme, la politica culturale regionale appare come il risultato più o meno intenzionale del combinarsi di vari modelli d'intervento pubblico proposti dalla letteratura in materia. Se il prevalente orientamento distributivo che caratterizza la policy esaminata presuppone un modello istituzionale d'interazione a dominanza pubblica, in cui la Regione controlla le risorse necessarie allo sviluppo di programmi di diffusione culturale, la tendenza a delegare di fatto alle organizzazioni artistiche l'elaborazione dei progetti finanziati configura una sorta di leadership privata. E se risulta nel complesso ancora debole, al di là degli intenti dichiarati, il modello della partnership pubblico/privato, ciò non implica il consolidarsi di quello della divisione naturale del lavoro tra organizzazioni culturali operanti in una logica di mercato ed attività pubbliche prevalentemente indirizzate a sostenere iniziative nuove, sperimentali o anche marginali.

## ***Sviluppi possibili***

Su un piano moderatamente prescrittivo, la produttività della spesa regionale in campo culturale ma anche e soprattutto la sua efficacia sociale sia rispetto agli obiettivi istituzionali dichiarati che alle reali dinamiche piemontesi, sembrano poter risentire favorevolmente dei seguenti fattori:

- a) innanzitutto, la definizione di un complesso di strumenti ed attività in grado di svolgere in maniera non episodica il monitoraggio della politica regionale di settore, avendo cura di approfondire la valutazione qualitativa degli interventi realizzati e, conseguentemente, mettere in campo i necessari aggiustamenti di carattere progettuale ed organizzativo;
- b) in secondo luogo, il consolidamento delle prefigurate linee di tendenza che fanno leva sul sistema di incentivi finanziari offerto dal programma distributivo per sviluppare organici rapporti di collaborazione tra strutture regionali ed operatori culturali privati;
- c) infine, più diretto coinvolgimento degli enti locali sia come indispensabile input informativo sul bisogno di cultura proveniente dal territorio che per le decisioni relative alla localizzazione degli interventi.

# ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

È indubbio tuttavia che il passaggio dai semplici prospetti informativi sui contributi erogati, il numero di spettacoli programmati, le presenze complessive, ecc. al trattamento di variabili concernenti l'impatto socio-territoriale della politica consentirebbe all'ente regionale di acquisire elementi per una più consapevole distribuzione delle risorse ed una più realistica ridefinizione dei propri obiettivi di settore.

Accanto a ciò, uno dei nodi strategici per migliorare l'efficacia complessiva della policy consiste nel ruolo da assegnare al governo locale. Come è risultato dall'analisi della localizzazione della spesa regionale, l'erogazione delle risorse tende a premiare l'area metropolitana e in misura minore capoluoghi di provincia, rispetto alla periferia. Si riproduce così un circolo vizioso in base al quale gli ambiti territoriali a scarsa intensità di domanda culturale sono anche quelli dove l'offerta pubblica è meno presente. Al contrario, le amministrazioni sub-regionali potrebbero costituire la rete territoriale capace di far maturare la politica culturale da un modello incrementale-distributivo ad uno in grado di combinare decentramento dell'offerta e sviluppo della domanda.

Tabella 1. Riclassificazione output amministrativo e spesa finanziaria.

Genere di appartenenza	Spesa		Output amministrativo	
	V.A.	%	V.A.	%
Teatro	3.250.015.000	27,6	14	13,7
Musica	3.123.000.000	26,5	11	10,8
Danza	311.500.000	2,6	5	4,9
Cinema	252.500.000	2,1	5	4,9
Diffusione conoscenza	306.719.000	2,6	5	4,9
Conservazione/valoriz.	1.406.110.780	11,9	17	16,7
Mostre*	1.088.906.964	9,2	26	25,5
Editoria	37.303.161	0,3	3	2,9
Misto	815.717.335	6,9	10	9,8
Esperimenta	1.195.825.790	10,1	6	5,9
Totale	11.787.598.030	100,0	102	100,0

\* In tale genere sono state inserite iniziative che non fanno capo al settore mostre:

- L'Arcano Incanto	200.000.000
- Il Piemonte e la sua storia	3.916.290
- Ori e costumi del Piemonte	21.205.800
- L.r. 26/90 Patr. Ling.	13.000.000
- Champollion	5.950.000

Per un importo complessivo di Lit. 244.072.090

Soprattutto alle Province potrebbe essere affidata una più diretta responsabilità su alcune fasi della policy. Si pensi, ad esempio, all'istruttoria delle domande di finanziamento ed ai rapporti con i richiedenti, ma anche all'elaborazione di veri e propri progetti di intervento a scala locale, sulla base dei quali ripartire le risorse regionali.

Valgono comunque per la politica settoriale esaminata in questa sede considerazioni analoghe a quelle sviluppate con riferimento agli interventi di edilizia residenziale pubblica in Piemonte. Una semplice razionalizzazione procedurale si presenterebbe come condizione necessaria ma non sufficiente a garantire un più incisivo livello di efficacia sociale dell'azione regionale.

# ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

## PER SAPERNE DI PIÙ

Mercurio e le muse. Analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte/Ires. Torino: Rosenberg & Sellier, 1989.

Il sistema culturale piemontese nei flussi internazionali/Ires. Torino: Ires, 1990 (Dossier Piemonte Europa ; n. 10).

La ricerca **"Il sostegno alle attività culturali in Piemonte: analisi di una politica distributiva"** è stato pubblicato nel luglio 1994 nel numero 37 della collana Attività di osservatorio. L'articolo riproduce le conclusioni a cura degli autori: Luciana Conforti, David Barella, Gian Luigi Bulsei.



# CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Torino, 11 luglio 1994

Convegno

## **STATO-REGIONE-ENTI LOCALI: DALLE RIFORME NASCONO NUOVI RAPPORTI**

Consiglio regionale del Piemonte. Lega delle autonomie locali del Piemonte

Aula del Consiglio regionale del Piemonte

Il direttore dell'IRES, A. Prele, ha svolto una relazione riflettendo su alcuni risvolti delle prospettive future per le autonomie locali. Prele ha ricordato per sommi capi la cospicua attività di ricerca dell'IRES in questa materia e ha citato i lavori sulla determinazione dell'area metropolitana, sui servizi di rilievo sovracomunale, sulla frammentazione comunale e, infine, sull'elaborazione di una 'guida' per le unioni e fusioni di amministrazioni locali, di prossima pubblicazione.

I temi elencati comunque, seppure importanti, non esauriscono l'ampio campo della riforma tesa ad integrare i vari livelli di governo locale, in particolare se si considera l'art. 3 della legge 142/90 ed il quadro maggiormente pluralistico che ne può derivare. Il testo della legge, le circolari interpretative e le considerazioni in merito di diversi documenti della Regione Piemonte, inducono a ritenere opportuno un rimodellamento dell'attività e dell'organizzazione della Regione che dovrebbe svolgere soltanto compiti di amministrazione 'alta', delegando a comuni e province funzioni direttamente amministrative e gestionali. Prele ha osservato come la ripartizione dei poteri, delle funzioni e delle risorse tra Regione ed enti territoriali di area meno vasta possano favorire una maggiore autonomia dei livelli di governo più deboli e corrispondano ad una concezione pluralista del potere, realizzando effettivamente il principio federalista.

Bisogna essere consapevoli che in Piemonte esistono da un lato comuni troppo piccoli per svolgere con sufficiente efficienza i compiti che la legge loro attribuisce. Dall'altra parte, è necessario prendere atto che le dimensioni della conurbazione torinese impongono l'adeguamento degli strumenti volti ad assicurare i servizi più rilevanti e di vasta dimensione che rivestono un carattere sovracomunale. È necessario pertanto ricercare e favorire forme associative od istituzionali ovvero forme di collaborazione e di cooperazione. Di particolare urgenza appare la questione dell'area metropolitana torinese che richiede non una semplice delimitazione territoriale, ma una serie di strumenti flessibili sostenuti dalla necessaria risolutezza politica. In conclusione, il direttore dell'IRES ha sottolineato come sia necessario operare in direzione di un federalismo che concepisca le comunità locali come poteri originari e non derivati, che realizzi un sistema e non divida, nel quale tutti i livelli di governo condividano la loro parte di responsabilità per la crescita economica e sociale del paese.

Venezia, 19-24 settembre 1994

## **3ª RASSEGNA URBANISTICA NAZIONALE**

Istituto Nazionale di Urbanistica

Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Santa Marta, ex Cotonicificio veneziano

Nel corso della 2a sessione della rassegna, dedicata allo "Sviluppo dei ruoli e degli strumenti di governo del territorio", S. Piperno (vice direttore

## CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

IRES) ha presentato una relazione dal titolo "Fiscalità, privatizzazioni, individuazione e gestione delle risorse". Oggetto dell'intervento è stato il legame tra politiche di pianificazione territoriale e aspetti fiscali e finanziari.

Torino, 10 ottobre 1994

Seminario:

### **ANALISI ED INTERPRETAZIONI DELLA REALTA' PIEMONTESE**

IRES. Sala conferenze

Nel quadro del programma di incontri e seminari di tematizzazione della "Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, 1994-1995", sono stati invitati esponenti di centri e nuclei di ricerca impegnati nello studio della realtà sociale regionale per fare il punto sullo stato della ricerca. È stata svolta una rassegna ragionata dei lavori di lettura della società e dell'economia del Piemonte. Scopo della ricognizione è stato il tentativo di aggiornare i caratteri salienti ed in qualche modo esplicativi della società piemontese, quali i settori nodali in grado di cogliere le specificità regionali, quali gli elementi di crisi o di ripresa, quali le ipotesi sui futuri sviluppi del tessuto sociale regionale. All'incontro sono intervenuti A. Bagnasco e A. Mela (Università di Torino) e L. Davico.

Vercelli, 12 ottobre 1994

Presentazione della ricerca:

### **ELEMENTI DI ANALISI DEI DATI DEL CENSIMENTO 1991 PER LA PROVINCIA DI VERCELLI**

Provincia di Vercelli. Ufficio di statistica  
Sala delle Tarsie. Palazzo della Provincia

L'incontro, presieduto da G. Valeri (Presidente della Provincia di Vercelli) e organizzato ai fini della presentazione di un quaderno di ricerca dell'Ufficio di Statistica di Vercelli, ha visto la partecipazione di M. C. Migliore e S. Occelli dell'IRES. Il contributo delle ricercatrici ha sottolineato l'importanza della collocazione del vercellese nel contesto regionale e sovraregionale e ha evidenziato l'opportunità di condurre analisi socioeconomiche e demografiche di tipo comparativo per una più approfondita comprensione del territorio e delle sue dinamiche.

Torino, 24 ottobre 1994

Conferenza:

### **LA SITUATION ECONOMIQUE ET SOCIALE DE L'ITALIE ET DU PIEMONTE AUJOURD'HUI**

Ministère du Travail, de l'Emploi et de la Formation Professionnelle.  
Département Formations Initiales et Adaptation à l'Emploi  
Bureau International du Travail

La conferenza, dedicata alla situazione attuale del sistema Piemonte, si è svolta su iniziativa del Département Formations Initiales et

# CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Adaptation à l'Emploi del Ministero del lavoro francese. L'occasione dell'incontro è stata il viaggio di studio di un gruppo di Ispettori di formazione professionale francesi. P. Buran dell'IRES ha illustrato una rassegna aggiornata dei temi di maggiore attualità nel dibattito sulla situazione sociale ed economica dell'Italia come premessa ad un approfondimento della situazione di sviluppo della regione Piemonte.

Torino, 28 ottobre 1994

Convegno:

## **GOVERNARE L'IMMIGRAZIONE: REGIONI, ENTI LOCALI E SOGGETTI SOCIALI A QUATTRO ANNI DALLA LEGGE NO.39/90 IN MATERIA DI INGRESSO E SOGGIORNO DEI CITTADINI EXTRACOMUNITARI**

Regione Piemonte

Palazzo Lascaris

Il convegno, a cui hanno partecipato amministratori pubblici, esponenti di organizzazioni del mondo dell'impresa e del lavoro e ricercatori, si è posto l'obiettivo di raccogliere indicazioni di priorità e proposte politiche per superare la fase dell'emergenza del fenomeno migratorio. Il direttore dell'IRES, A. Prele, ha presentato una relazione basata sui risultati dell'attività dell'Istituto sul tema in corso da alcuni anni. In sostanza, Prele ha sottolineato come la ricerca di dialogo e conoscenza verso i nuovi immigrati possano registrare esiti positivi laddove le Amministrazioni locali, le associazioni di immigrati, le chiese e il volontariato sapranno lavorare insieme per respingere le tentazioni dell'intolleranza.

Torino 22 novembre 1994

Incontro sul tema:

## **STRUTTURA SOCIALE E MOBILITÀ: PREMESSE PER UN'ANALISI REGIONALE**

IRES. Sala conferenze

Ad antichi ed ancora validi modelli interpretativi della struttura sociale, come capitale/lavoro o alto/basso, si affiancano rinnovate contraddizioni come centro/periferia o nuove tensioni come quella pubblico/privato. La struttura sociale non è fatta solo di conflitti, ma anche di relazioni cooperative, soggettività emergenti, nuovi processi di adattamento al cambiamento. Su tutti questi fenomeni si sa poco e prevalgono stereotipi anacronistici. Il seminario ha svolto una rassegna analitica della cassetta degli attrezzi con cui si può studiare una realtà regionale in profonda trasformazione come premessa alla Relazione economica, sociale e territoriale nella quale verranno analizzati i dati del censimento 1991. Al seminario hanno presentato relazioni A. Bagnasco e N. Negri dell'Università di Torino.

# CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Gap, 25 novembre 1994

Seminario:

## **LA RICERCA AL SERVIZIO DELLE IMPRESE LOCALI E FILIERE PRODUTTIVE**

Syndicat Mixte Micropolis. Provincia di Cuneo

Istituto Universitario tecnologico di Gap

L'IRES ha contribuito al colloquio con una comunicazione di S. Aimone (ricercatore dell'Istituto) sulla produzione ortofrutticola e la trasformazione industriale in provincia di Cuneo. Solo poco più del 10% della produzione ortofrutticola provinciale è destinato alla trasformazione industriale. Nonostante il prodotto fresco trovi un adeguato e remunerativo sbocco sul mercato, la relazione sottolinea come si possa sviluppare la filiera industriale soprattutto per utilizzare le opportunità di sviluppo che si aprono per aree oggi considerate marginali, ma dotate di elevata qualità ambientale.

Torino, 28 novembre 1994

Seminario:

## **STRUTTURA DI CLASSE E MOBILITÀ SOCIALE. POSSIBILI APPLICAZIONI AD UNA REALTÀ REGIONALE**

IRES. Sala conferenze

Nel quadro degli incontri proposti dalla Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1994, A. Schizzerotto dell'Università di Trento ha tenuto una lezione sugli studi che da tempo conduce sulla struttura sociale italiana. Il seminario ha dedicato ampio spazio all'illustrazione del modello di struttura di classe derivato da un ordinamento degli individui intorno a grandi gruppi di occupazioni professionali. Secondo Schizzerotto, il modello presenta allo stato attuale di elaborazione grandi vantaggi in termini di generalizzabilità e di parsimonia descrittiva.

Torino, 28 novembre 1994

Convegno:

## **IL SISTEMA REGIONALE PER IL TRATTAMENTO DELLE MERCI**

Regione Piemonte. Assessorato urbanistica e trasporti, viabilità, edilizia.

Unioncamere del Piemonte

Sala "Einaudi". Centro congressi Torino incontra

S. Occelli dell'IRES ha presentato una relazione dal titolo "Risultati di un'indagine qualitativa sulla mobilità delle merci in Piemonte". La relazione riassume le conclusioni di un'indagine diretta svolta presso alcune imprese piemontesi per studiare il settore sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. Dalla ricerca emerge il quadro di un settore che, pur caratterizzato da discreti livelli di efficienza, non sfugge ad un diffuso senso di incertezza rispetto al futuro. È soprattutto lo squilibrio



## CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

tra domanda e offerta che presenta elementi di debolezza a fronte della concorrenza estera, ma non mancano le preoccupazioni riguardo alle possibili complicazioni dovute alla saturazione delle arterie di traffico in un contesto caratterizzata da una netta prevalenza della modalità stradale e dalla tendenza ad aumentarne sempre più l'utilizzo.

Torino, 5 dicembre 1994

### **INCONTRO CON IL GRUPPO DI ESPERTI DEL CONSIGLIO D'EUROPA RESPONSABILE DELLA VALUTAZIONE DELLA POLITICA CULTURALE ITALIANA**

IRES. Sala conferenze

Nell'ambito del lavoro di controrelazione sul rapporto annuale sulle politiche culturali elaborato dal CENSIS, si è svolto un incontro di verifica e studio sulle attività degli enti locali in campo di politiche culturali. Il gruppo di esperti europei era presieduto da A. Girard e includeva C. Gordon, responsabile della stesura della relazione finale. Da parte dell'IRES il benvenuto alla delegazione è stato dato dal direttore dell'Istituto, A. Prele, mentre il vice direttore, S. Piperno, ha esposto alcuni suggerimenti e considerazioni in argomento basandosi sui risultati delle ricerche e dell'osservatorio sulle politiche culturali dell'IRES. Alla discussione hanno preso parte anche altri ricercatori dell'Istituto insieme a L. Bobbio, U. Bacchella ed altri.

# PUBBLICAZIONI 1993-1994

*Criteri metodologici per la definizione dei distretti industriali: (Art. 36 legge 317/1991). Prima sperimentazione a scala regionale.* IRES. (Working Paper; n. 101), 88 p.

*Chi cambia casa: un'analisi dell'intenzione di cambiare alloggio a Torino ed in altre due aree del Piemonte.* IRES. (Working Paper; n. 102), 106 p.

*Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo: ragioni, ipotesi e problemi per una ricerca.* IRES. (Working Paper; n. 103), 94 p.

*La macro-regione delle Alpi Occidentali: complementarietà, differenze e prospettive.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 31), 68 p.

*Individuazione dei beneficiari di politiche pubbliche in base alla condizione economica.* [Gianfanco Cerea, Wolfgang J. Irler, Ivano Dalmonego]. IRES. (Dibattiti Ires; 3), 74 p.

*La scuola in Piemonte: dalla materna alla superiore tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.* Regione Piemonte. 84 p.

*Autoriparazioni. Sistema auto e attività a valle: il caso piemontese.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 65), 134 p.

*Il terziario privato in Piemonte: localizzazione, consistenza, qualità dell'offerta regionale di servizi.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 32), III, 153 p.

*I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi.* IRES. (Working Paper; n. 104), II, 138 p.

*L'agricoltura piemontese: rapporto 1992-93. Il sistema agricolo regionale tra i mutamenti delle politiche e del mercato.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 33), II, 100 p.

*Il dettaglio moderno in Piemonte negli anni 1983, 1988, 1992: carta delle localizzazioni comunali dei singoli punti vendita.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 34), VI, 170 p.

*Determinazione dei distretti industriali in Piemonte.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 66), 145 p.

*Uscire dal labirinto: studi per l'attuazione della riforma delle autonomie in Piemonte.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 21), X, 259 p.

*Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1993.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 22), XII, 290 p.

*Le esportazioni piemontesi nel primo semestre del 1993: un'analisi sulle statistiche Istat del commercio con l'estero.* IRES. 15 p.

*Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche: 1. Considerazioni teorico-metodologiche.* IRES. (Working Paper; n. 105), 100 p.

*Tipologie comunali ed un esempio di graduatoria: il rango socio-economico dei comuni piemontesi.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 35), 124 p.

*Le chiavi della città: politiche per gli immigrati a Torino e Lione.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 23), xi, 286 p.

*Un modello per lo studio delle classi sociali in Piemonte.* IRES. (Working Paper; n. 106), 69 p.

*L'agriturismo in Piemonte: l'impresa agricola come fornitrice di servizi turistici, ambientali e culturali.* IRES. (Working Paper; n. 107), ii, 60 p.

*Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte 1990-91.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 36), 62 p.

*Mobilità e trasformazioni socioeconomiche nel Piemonte degli anni '80.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 67), 103 p.

*Il sostegno alle attività culturali in Piemonte: analisi di una politica distributiva.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 37), 58 p.

*Materiali di lavoro per una ricerca sugli ambienti organizzati di fronte al problema dell'immigrazione straniera.* IRES. (Working Paper; n. 108), 70 p.

*Reti: telecomunicazioni in Piemonte.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 24), x, 255 p.

*L'industria manifatturiera nel Piemonte extra-torinese tra il 1987 e il 1992.* IRES. (Attività di Osservatorio; n. 38), ii, 180 p.

*Come si finanziano i Comuni. La finanza locale dopo il decr. leg.vo 504/92.* IRES. (Working Paper; n. 109), 70 p.

*L'occupazione agricola in Piemonte secondo la fonte SCAU nel periodo 1988-1992.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 68), 160 p.

*Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1994.* IRES. (Quaderni di ricerca; n. 69), 150 p.

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:** Mario Rey, *Presidente*; Teodoro Capannelli, *Vice Presidente*; Giacomo Buchi, Mario Dogliani, Giorgio Gaietta, Renato Galliano, Felice Paolo Maero, Gianfranco Schneider, Fiorenzo Tasso.

**COLLEGIO DEI REVISORI:** Andrea Manto, *Presidente*; Carlo Cotto e Luigi Tealdi, *Membri effettivi*; Annibale Iraci e Maurizio Puddu, *Membri supplenti*.

**COMITATO SCIENTIFICO:** Terenzio Cozzi, *Presidente*; Arnaldo Bagnasco, Mario Deaglio, Bruno Giau, Giuseppe Dematteis, Germana Mutini Conti, Giovanni Zanetti.

**DIRETTORE:** Andrea Prele.

**VICE DIRETTORE:** Stefano Pisperno.

**DIPENDENTI:** Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Laura Carovigno, Mimma Carrazzzone, Piera Cerutti, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Mariuccia Ducato, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Terezio Gallino, Tommaso Garosci, Ivana Gautero, Laura Gilardetti, Ivo Gualco, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

**informa ires**

**Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte**

**REDAZIONE  
E DIREZIONE EDITORIALE  
IRES - ISTITUTO RICERCHE  
ECONOMICO-SOCIALI  
DEL PIEMONTE  
VIA BOGINO, 21  
10123 TORINO  
TEL. 011/88051  
TELEFAX 011/8123723**

**SPEDIZIONE IN  
ABBONAMENTO POSTALE  
(50%) TORINO  
AUTORIZZAZIONE DEL  
TRIBUNALE DI TORINO  
4034 DEL 10/3/1989**

**ANNO VI  
N° 2  
(II SEMESTRE 1994)  
N° 13, DICEMBRE 1994**

**DIRETTORE RESPONSABILE:  
ANDREA PRELE**

**REDAZIONE:  
TOMMASO GAROSCI**

**IMPAGINAZIONE  
EDIBIT s.r.l.  
TORINO**

**STAMPA:  
MS LITOGRAFIA s.r.l.  
TORINO**





**ires**

ISTITUTO RICERCHE  
ECONOMICO-SOCIALI  
DEL PIEMONTE

10123 Torino  
Via Bogino, 24  
Tel: 011/88051  
Fax: 011/8123723

Spedizione in abbonamento postale (50%) Torino - Anno VI, n° 2 (2° semestre 1994)